

Rotta balcanica, un presente drammatico

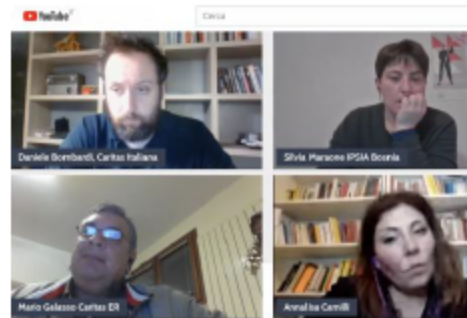
Il 4 febbraio un webinar ha fatto il punto sulla situazione dei migranti che tentano di oltrepassare il confine bosniaco

Il campo profughi di Lipa, distrutto da un incendio lo scorso 23 dicembre, è solo la punta di un iceberg, la parte visibile di una grave emergenza umanitaria che si sta consumando nel nord-est della Bosnia, lungo la rotta balcanica. La testimonianza di chi opera sul campo è stata al centro di una videoconferenza organizzata dal Festival Francescano, Antoniano di Bologna, Caritas Emilia Romagna

e Associazione ApiS in occasione della Giornata della Fratellanza Umana recentemente istituita dall'Onu. La giornalista di Internazionale Annalisa Camilli, Silvia Maraone, coordinatrice dei progetti a tutela dei rifugiati e richiedenti asilo lungo la rotta balcanica per Ipsia-Acli e Daniele Bombardi, coordinatore regionale di Caritas Italiana nei Balcani, hanno raccontato una realtà drammatica. In Bosnia attualmente ci sono circa 8.000 profughi: 5.000 sono ospitati nei campi ufficiali, gli altri vivono sparsi in rifugi di fortuna. I campi sono sovraffollati, le condizioni igieniche precarie e le persone non dispongono di un abbigliamento adeguato alle rigide temperature invernali. La rotta balcanica si è aperta nel

2015, quando i migranti hanno iniziato a transitare dalla Grecia per poi uscire dai confini europei e tentare di rientrare, spesso alla volta dei paesi del Nord, attraverso la Croazia. «La variante bosniaca - ha spiegato Bombardi - ha iniziato a essere percorsa nel 2017 e il paese, nonostante questa possibilità fosse stata prevista, è stato colto impreparato». Nei campi trovano rifugio soprattutto persone provenienti da Afghanistan, Pakistan, Iran e Siria: paesi in guerra o retti da regimi oppressivi. «La Bosnia, a 25 anni dalla guerra è un paese in cui sussistono forti tensioni etniche e le migrazioni spingono su un sistema fragile - ha aggiunto Bombardi». Il paese è il punto di partenza di quello che viene chiamato «the game», «il gioco»: il

tentativo di attraversare i confini europei. «Chi ha 4-5.000 euro si affida al Taxi Game, gli altri, con 7-800 euro, accompagnati da una "guida" intraprendono, a gruppi di 100, un percorso a piedi tra boschi e sentieri, su cui non è escluso siano ancora presenti le mine - ha raccontato Maraone - Il viaggio termina al confine triestino e il rischio più temuto è quello dei respingimenti violenti. Siamo stati testimoni di gravi maltrattamenti da parte della polizia croata. A Bihac abbiamo incontrato persone con segni di manganellate e braccia e gambe rotte». Caritas opera lungo la rotta balcanica dal 2015 con servizi di supporto all'accoglienza, sostegno psico-sociale, interventi per l'infanzia, distribuzione di cibo e materiali di prima necessità. Il



Un momento del webinar

lavoro degli operatori può essere sostenuto con contributi acquisiti sul territorio. «Questo sistema - è stato spiegato - contribuisce a sostenere l'economia locale e potrebbe contribuire a ridurre l'ostilità verso i migranti che si è sviluppata, dopo una fase di iniziale empatia legata

all'esperienza della guerra vissuta dalla popolazione locale». Viene sconsigliato l'invio di materiali, come vestiti e coperte, che anche a causa delle santificazioni imposte dal Covid, rischiano di non raggiungere le persone a cui sono destinate.

Francesca Mozzl